SOLENNE INGRESSO

DI S. ECC. REVERENDISSIMA

Mons. Dott. FRANCESCO ISOLA

VESCOVO DI CONCORDIA

Eccellenza,

Oggi la festa è tutta per Voi. Sono i figli che salutano con gioia il Padre, sospirato da tanti mesi, e gli esprimono voti, omaggi, promesse.

Ben sapendo che i più teneri palpiti del vostro cuore sono consacrati al Seminario, vorremmo farVi una speciale dichiarazione di riverenza e d' affetto; ma ci sembra più degno di V. E. e di noi che ci riserviamo di mostrarVi, con la luce dei fatti, i nostri sentimenti.

Intanto confidiamo di farVi cosa gradita, pubblicando, come ricordo di questo giorno felice, un lavoro del Ch. nostro Collega, Mons. Carmelo Berti. Queste pagine rammentano una gloria della Diocesi ormai vostra, un illustre

cittadino di Portogruaro, il P. Bernardino Dal Vago, figlio di quel Francesco di cui Voi portate il nome, posto anch' esso al governo d' una grande famiglia e insignito del grado episcopale.

Con quell' animo affettuoso e gentile che Vi distingue, accettate, o Eccellenza, la nostra umile offerta e benediteci.

Portogruaro 15 Gennaio 1898.

IL RETTORE E I PROFESSORI
del Seminario

Fr. BERNARDINO DAL VAGO

ARCIVESCOVO TITOLARE DI SARDICA

« La carriera delle tue azioni, dice Silvio Pellico, comincia nella famiglia: prima palestra di virtù è la casa paterna. » Verità questa rivelata dallo Spirito Santo quando affermava che la generazione dei giusti sarebbe benedetta: *generatio rectorum benedicetur;* ed espressa dal Venosino poeta allorchè scriveva che i forti nascono dai forti, e dei buoni son figli i buoni: *Fortes creantur fortibus et bonis.* Tale fu la famiglia Dal Vago, famiglia che, non vantava grandezze storiche, non tradizioni di grandi imprese, non splendore di cospicuo censo, bensì un patrimonio di antiche virtù, una esemplare onestà, un nome intemerato; famiglia insomma che rammentava quelle

degli antichi patriarchi, in cui il padre esercitava una specie di sacerdozio sull' animo dei figli, mentre la madre spandeva quella influenza che illumina, ravvalora, vivifica; e all' ombra di tali genitori i figli crescevano in pace.

Nacque Bernardino Dal Vago nella parocchia di S. Andrea Apostolo di Portogruaro il 15 gennaio 1822 secondo genito dei tre figli ch' ebbero Antonio e la N. D. Nicoletta della famiglia patrizia veneta dei Barbarigo, e fu battezzato il giorno 17 col nome di Giuseppe, forse per ricordare il padrino Giuseppe Benedetti, dall' ultimo Padre Guardiano del soppresso Convento dei Cappuccini, Bernardo Giulio Tirapelle, allora Economo spirituale nel Duomo.

Dalle memorie che di lui ne rimangono ancora si sa che fino dalla infanzia egli dimostrava quell' indole affettuosa, quella carità ardente ereditata in modo speciale dal padre, e quell' ingegno pronto e riflessivo che della sua vita fecero come uno di quei soavi concerti, in cui l' altezza e il classicismo del motivo si

esprimono con tale ricchezza di melodie e di armoniose ondulazioni, le quali colpiscono, allettano, trascinano chi le sente ed è capace di giudicarle.

Sin da fanciulletto 1) scorgevasi in lui, come ricorda chi gli era contemporaneo, quella natura essenzialmente impressionabile e passionata che lo storico Enrico Leo dice propria dell' italiano, quella natura vivacissima e impregnata di fuoco, quella rapidità di comprendere, quella tenerezza unita alla forza che il Mittermaier attribuisce agli Italiani.

Non avea compiti ancora i sette anni quando venne colpito dalla grave disgrazia della morte improvvisa dell' amato suo genitore. Poco tempo dopo gli morì pure la madre, e fu allora che venne accolto da uno zio materno il quale, condottolo seco a Venezia, n' ebbe cura amorosa come di proprio figlio. Nel 1831 entrò

1) Ebbe i primi elementi di istruzione elementare dalla R. M. Angela Zamboni Terziaria Domenicana del Monastero, soppresso fino dal 1806, situato in Borgo S. Gottardo dove ora trovasi la Casa di Ricovero.

nel Collegio Convitto di S. Catarina, oggi Marco Foscarini. Protetto ed educato ne' suoi primi anni dalle vigili, affettuose e sapienti cure di Monsignor Della Vecchia Provveditore di quell' Istituto, dimostrava vieppiù la pietà e l' ingegno che doveano renderlo grande e tanto utile alla Chiesa e alla società. Nella scuola egli primeggiava sempre per disciplina e profitto, e dai condiscepoli era amato specialmente per la sua mitezza.

Ma ben presto nell' anima bella del giovane Dal Vago si fece sentire la voce del Signore che gli offeriva una delle più grandi grazie, quella della vocazione religiosa. E tale grazia talvolta costa assai, giacchè per essa bisogna vincere grandi difficoltà, lottare contro il mondo e contro il sangue, separarsi dagli amici, distaccarsi dai parenti, dalla casa paterna, bisogna insomma agonizzare. Il Dal Vago mercè l' aiuto del Signore vinse questa battaglia, superò le tante difficoltà e gli ostacoli che gli veniano da varie parti, e, fornito appena

lo studio filosofico, dal Collegio passò esultante nel Convento dei Minori Riformati di S. Michele in Isola, dove il 7 novembre 1839 vestì le povere lane di S. Francesco fra l'ammirazione, non però la sorpresa, di quanti lo conoscevano. Il Prefetto e Maestro dei Novizî con occhio scrutatore ben presto conobbe il prezioso acquisto che avea fatto l'Ordine Francescano, e già presagiva il lustro che gliene sarebbe derivato, onde prese a stimarlo e ad amarlo di speciale amore. Novizio ancora il Dal Vago parea religioso di molti anni; era già provetto prima di cominciare.

Compiuto il corso degli studî sacri ed emessa la solenne professione, fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1844. Arricchito com'era di singolari doti di mente e di cuore, gli venne tosto affidato l'insegnamento della Sacra Teologia e della Ermeneutica, nella quale specialmente può dirsi con tutta verità che riuscisse sommo. Le sue profonde spiegazioni e dilucidazioni sulla Sacra Scrittura, e in modo par-

ticolare sul libro dei Salmi, erano una meraviglia, un incanto. E trovato attissimo a qualunque ufficio, sostenne prima l' incarico di Segretario Provinciale, quindi quello di Definitore, e nel Capitolo del 19 maggio 1852 venne eletto Guardiano del Convento di S. Michele in Isola, nel quale posto diede non dubbie prove della sua perizia nel governare.

Il mondo per accattarsi un effimero applauso, una gloria fittizia, un onore caduco, quante brighe, quanti raggiri e quante spese deve molte volte incontrare! Quanto strepito è costretto di fare intorno a sè per mettere in mostra virtù che non esistono! E, ciò non ostante, quando crede di essere riuscito ne' suoi pazzi intendimenti, di essere giunto all' apogeo delle sue orgogliose aspirazioni, ha l' amaro disinganno di capire, se pur vi riesce, che certe lodi, a tanto prezzo mendicate, non sono che basse interessate adulazioni e vili cortigianerie di circostanza; sono come il bagliore sinistro di un lampo a cui succedono più fitte le te-

nebre, o come il rumore di una artiglieria che si perde nel vuoto, e non lascia dietro a sè che fumo fastidioso e nauseante.

Non così avviene nelle vie del Signore. Qui è la virtù, la vera scienza che quanto è più modesta ed umile, tanto più s' impone; quanto più si nasconde, e tanto più incanta, attrae, rapisce. Quando il mitissimo Nazareno fuggiva per sottrarsi all' applauso del mondo, e si nascondeva nel deserto, le turbe allora lo cercavano per rapirlo e farlo re. Tale è la sorte de' suoi imitatori. Quanto più si celano, e tanto più sono ricercati; quanto più fuggono la gloria, e tanto più questa li segue.

Nessuno certo era andato a strombazzare ai quattro venti del mondo i tesori di sapienza e di virtù del P. Bernardino Dal Vago; nessuna effemeride ha mai avuto il mandato di parlare di lui, e molto meno egli avrebbe parparlare di lui, e molto meno egli avrebbe parlato di sè, egli che si teneva così da poco e da nulla che stimavasi umile servo de' suoi soggetti. E quando il 5 maggio 1855 i Padri

elettori della Provincia convocatisi in capitolo a voti unanimi lo elessero Ministro Provinciale, egli nessuna importanza diede mai a questo nuovo ufficio che esercitò per parecchi anni portandone il peso bensì, ma abborrendo sempre da privilegi e da esenzioni, tenendosi come l'ultimo fraticello, e rifiutando perfino quelle attenzioni, quei riguardi e quei piccoli servigi che il dovere e la stima avrebbero suggerito a' suoi figli. Non ambiva certo le dignità, solo le subiva, come ebbe poscia a subire anche la nomina di Procuratore Generale della Riforma avuta nel Capitolo generale celebratosi a Roma l'anno 1862; e fu allora che stabilì la sua residenza in quella città nel Convento di S. Francesco a Ripa. Nè all'occhio perspicace di Pio IX poteano sfuggire le distinte doti del Dal Vago. Onde, dopo la rinuncia del R.mo Padre Raffaele da Montecchio, quel Sommo Pontefice, chiesto ed ottenuto il voto dei Padri del Consiglio Generale, con Breve del 19 marzo 1869 lo nominò Ministro Generale di tutto

l' Ordine. Con Apostolico Decreto poi del 23 aprile seguente fu sancita e pubblicata quella elezione e vennero nominati i nuovi Procuratori e i Definitori Generali.

Nei venti anni circa di governo come Ministro Generale egli affaticò nel promuovere lo splendore dell' Ordine sia riguardo agli studî, specialmente della filosofia tomistica, sia rispetto alla regolare osservanza procurando che in tempi calamitosi come i nostri si conservasse ne' figli di S. Francesco la primiera eccellenza. Visitò quasi ogni triennio tutte le Provincie dell' Ordine in Italia, percorse quasi interamente la Francia, la Germania, il Belgio, l' Olanda, l' Inghilterra, l' Irlanda e l' Impero Austro-Ungarico; aprì sempre il paterno cuore a que' diletti suoi figli che esperimentarono più volte la sapienza e l' unzione della sua parola, la prudenza de' suoi consigli, il fuoco della sua carità, i prodigi della sua sapienza, l' incanto della sua mansuetudine, l' aiuto ne' bisogni, il conforto nei dolori. Può dirsi con verità ch' egli

trascorse tante provincie e tanti regni facendo del bene grande, onde il suo nome sarà sempre in quei luoghi benedetto e ricordato con amore e riconoscenza.

Avvenuta la soppressione degli Istituti regolari nell'impero Germanico, il Dal Vago pensò subito al miglior bene di quegli ottimi religiosi. Provvide anche alle Missioni, specialmente della Cina, e alle necessità di alcune popolazioni degli Stati Uniti di America, dove fondò la monastica Provincia del Sacro Cuore di Gesù. Ideò di trapiantare colà anche il bel fiore delle Vergini Clarisse, e vi mandò due ottime religiose, due sorelle appartenenti alla nobile famiglia dei Bentivoglio, le quali, superate difficoltà gravissime, riuscivano a fondare tre Monasteri.

E volendo accennare ai meriti di Mons. Dal Vago anche come oratore, si deve dire che nulla egli avea di straordinario nella sua predicazione, nulla di quello sfarzo di frasi piene molte volte di boria, vuote di sostanza; di quella

ricercatezza di stile e di concetti che incantano al momento, ma lasciamo il tempo che trovano; che attraggono, ma non convincono e meno convertono. 1) La sua parola era piana e semplice, non amara ma franca come si conviene ad un apostolo di Gesù Cristo, e come la esigevano i tempi nei quali erano compromesse le più importanti verità e i vitali interessi della Chiesa e del Pontefice; era la parola scevra di studiate descrizioni ed imagini, ma ricca di soda e sicura dottrina, attinta dalla Sacra Scrittura, dai SS. Padri della Chiesa, specialmente da S. Agostino, e dai più valenti maestri di spirito, riscaldata sempre ai piedi del Crocefisso. Non era l' interesse che il mo-

1) « Noi tutti sacerdoti (scrive un pio e dottissimo personaggio) mandati a predicare il Vangelo, dovremmo aver sempre presente l' esempio del Maestro per eccellenza, Gesù Cristo, di cui siamo ministri. Egli annunziò le più alte verità, i più profondi misteri con un linguaggio semdlice, popolare, in forma di sentenze: l' idea nelle parole di Gesù Cristo è trasparente come in un lucido cristalto: non una parola di più, non una di meno; i fanciulli lo potevano comprendere. E se ciò non bastava ricorreva alle parabole e non disdegnava di interpretarle Egli stesso con un candore che sarà sempre lo stupore del mondo. »

veva, non l'applauso che ricercava, non l'approvazione del moderno transigentismo, ma la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Si può asserire, senza tema di essere smentiti, ch'egli non ha mai tacciuta la verità per umani riguardi o per opportunismo. Senza ricordare i tanti panerigici e i discorsi di occasione, de' quali alcuni vennero anche pubblicati per le stampe, talvolta improvvisati perchè pregato di supplire al momento, si possono dire memorabili i suoi quaresimali tutti differenti tenuti a Venezia, a Vicenza, a Milano, a Bologna, a Roma, ben due volte a Vienna chiamatovi dall'E.mo Card. Nunzio Viale Prelà, e a Buda di Ungheria, per tacere di tante altre città e borgate d'Italia e fuori. Nel dare poi gli Esercizî Spirituali al popolo, ne' quali avea fatto bella prova fin da quando era ancor diacono, poneva ogni sua cura per ritrarre i peccatori dalla colpa e rimetterli sul retto sentiero della virtù.

Nell'anno 1882 il r. Governo concepì il pensiero di innalzare un grandioso monumento

alla memoria del Re Vittorio Emanuele II, e di collocarlo nel punto più elevato del Campidoglio, quello di Aracœli. Per effettuare un tale disegno doveasi abbattere una parte del Convento ove il Generale dei Francescani teneva la sua abitazione e la sua Curia. Si trattò quindi col R.mo Padre Bernardino, il quale dopo di aver resistito quasi due anni, finalmente dovette cedere e firmare un contratto nel quale obbligavasi, non senza indicibile dolore, di lasciar libero quel Monastero entro quattro anni. Non si perdette però di coraggio, e confidando nella divina provvidenza, decise subito di erigerne un altro. Infatti nel gennaio del 1884 col denaro che il Governo gli diede in compenso acquistò dal principe Massimi per L. 360.000 un fondo di 12000 m. q. sulla via Merulana. Il giorno 16 aprile seguente S. Em. il Cardinale Vicario Parocchi benedisse con grande solennità la prima pietra; oltre duecento operai diretti e sorvegliati da due intelligenti fratelli laici architetti, l'uno siciliano, vicentino l'altro, si

misero al lavoro, e nel 1887 fu già compiuto ed occupato il magnifico edificio che contiene la Curia e l'abitazione Generalizia, un seminario internazionale, le celle per trecento religiosi, e la Chiesa lunga cinquantasei metri con altra eguale sotterranea, consacrata e dedicata al Santo Taumaturgo di Padova. 1)

---

1) Fra Santa Maria Maggiore e S. Giovanni Laterano, in Via Merulanu, s'ammira alto slanciata questa Chiesa, lavoro dell' Architetto Carimini di Roma. Una ricca gradinata dà accesso a un magnifico peristilio dorico a sei colonne di travertino con fregio di triglifi alternati, in luogo delle metope dei simboli francescani. Sopra il tetto del peristilio spazia la fronte monocuspidale della facciata, lumeggiata da cinque finestre sullo stile del rinascimento con qualche motivo d' epoca diversa. L'interno sfonda, maestoso e pieno del mistero di Dio, a tre navi formate da quattordici colonne monoliti di granito. Il colonnato è a due ordini sovraposti: le colonne inferiori sono ioniche ingentilite negli arcaismi, e le superiori lombardesche.

L'incastellatura a travi dorate e qualche ornamento in fondo d'oro imprimono all'interno una mite aria bizantina. — Ai lati della chiesa grandeggia il Convento dei Francescani, ampliandosi a sud-est con imponente mole di fabbricati. Forse dalla varietà degli stili sono derivate alcune censure fatte a così importante costruzione.

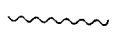
Del resto in questa Chiesa la correttezza delle linee e l'armonia delle parti gareggiano con la magnificenza e lo splendore del tutto. Il Convento e la Chiesa di S. Antonio in Via Merulana fecero battere il cuore di gioia e di riconoscenza a più d'uno dei nostri Concordiesi, che, pellegrini a Roma, ebbero la beata compiacenza di udirsi dire da quei buoni Francescani: « Di questa santa opera grandiosa va attribuito il merito principale al P. Bernardino da Portogruaro. »

Ma per compiere questo mirabile edificio, che grandeggia senza confronto su tutti gli altri della Nuova Roma, Monsignor Dal Vago ha dovuto superare gravi difficoltà, lottare fortemente contro inaudite opposizioni. Ci riescì finalmente e con l' aiuto di offerte pubbliche e private potè sostenere l' ingente spesa di più che tre milioni: meraviglia della fede e della carità cristiana!

L' anno successivo 1888 trovandosi in viaggio per le Provincie Venete volle visitare Portogruaro sua patria che non vedea da trentadue anni, quando cioè aveva data una sacra Missione in quel Duomo e un corso di spirituali esercizî nel Seminario. Era il 14 settembre allorchè l' illustre Padre entrava nel palazzo vescovile accompagnato dal suo Segretario Definitore Generale P. Raffaele d' Origliac. Mons. Vescovo Fr. Domenico Pio Rossi dei Predicatori era disceso a pie' della scala ad attenderlo. Quale poesia in quell' incontro, in quell' abbraccio, in quel bacio dei due figli di S. Fran-

splendida della sua stima e della sua benevolenza, fu nominato il 4 agosto 1892 Arcivescovo titolare di Sardica, e il 18 settembre, ricorrendo la festa di Maria Addolorata, veniva consacrato in Roma dall' E.mo Cardinale Parocchi assistito da due Vescovi dell' Ordine. In quella circostanza gli pervennero numerosissime congratulazioni da ogni classe di persone non solo d' Italia, ma anche delle altre nazioni d' Europa, perchè Monsignor Dal Vago, stimato ed amato ovunque, avea chiaro così il nome che accennandosi solo al *Padre Bernardino* senza aggiungere il cognome, la patria, o l' Istituto a cui apparteneva, tutti intendevano lui senz' altro, tutti lo conoscevano.

Per aderire al desiderio del Pontefice che volea averlo, se non a Roma, almeno in un Monastero vicino affine di valersi de' saggi consigli di lui, Mons. Dal Vago fissò la sua dimora nel Convento di Quaracchi presso Firenze, ch' ei prediligeva per avervi fondato il Collegio di S. Bonaventura con uno stabilimento tipo-

grafico per lo studio e la ristampa di opere patristiche. Volendo poi che l'edizione segnatamente delle opere complete del Dottore Serafico riuscisse quanto più possibile perfetta, affidò l'incarico di questa grande impresa all'ardente e coraggioso P. Luigi Fedele da Fanna, fraticello intelligentissimo, il quale intraprese all'uopo severi studî, lunghi e faticosi viaggi, ardue disquisizioni nelle principali biblioteche pubbliche d'Europa. Ma sventuratamente fu rapito da morte immatura prima di poter condurre a termine il lavoro, che riuscì in vero splendidissimo mercè le sapienti cure di Mons. Bernardino Dal Vago. 1)

Questo illustre cittadino portogruarese dovea però goder poco la beata pace della solitudine di Quaracchi, poichè quel male insidioso che ben due volte avea minacciato la vita di lui tanto preziosa, sorprendendolo con un terzo

1) Sul P. Fedele da Fanna e M.r Dal Vago veggasi l'*Archivio Veneto* anno XIII fascicolo 49.

e più forte assalto lo trasse alla tomba nell'ora decima nona del 7 maggio 1895 munito dei religiosi conforti.

La perdita di un tanto uomo fu giustamente riconosciuta una vera sventura da tutto l'Ordine Serafico. I giornali cattolici dandone ai lettori il funesto annunzio, aggiunsero biografie le più edificanti, nè dubitarono di chiamare Monsignor Dal Vago uno de' più grandi uomini dei nostri tempi, un dotto, un santo.

Portogruaro, che fu sua patria prima e vera, senza far questione di partito o di casta vorrà certo presto o tardi addimostrare la sua stima e la sua riconoscenza tramandando in qualche modo ai posteri la memoria di questo cittadino che le ha portato sempre tanto affetto e recato tanto lustro con la santità della vita e con gli splendori della sua operosa sapienza.

Dalla Curia Vescovile, Portogruaro 4 Gennaio 1898.

Visto, si licenzia per la stampa

Cano. Dec. Dott. LUIGI TINTI

DELEG. DELL' AMMIN. APOST. DI CONCORDIA